

Università degli Studi di Palermo
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Corso di laurea in Beni Demotnoantropologici
PROGRAMMA DI CULTURA LATINA (dott. **Pietro Li Causi**)
Anno accademico 2008-2009 (*Nuovo ordinamento - 6 C.F.U.*)

MODULO 1. 1: PENSARE L'IBRIDO NELLA CULTURA LATINA (TERMINI E ATTEGGIAMENTI SIMBOLICI)

I. Terminologia

I. 1. In Grecia

1. Platone, *Plt.* 265 d 9-10

STR. Vuoi dunque dividere in base all'unghia fessa e, come si dice, all'unghia unita, oppure sulla base della koinogonia e dell'idiogonia?

SOCR. G.: Che intendi dire?

STR.: Intendo dire che i cavalli e gli asini per natura generano l'uno dall'altro...

SOCR. G.: Sì!

STR.: ... invece gli altri animali mansueti che fanno parte del gregge dei glabri sono non mescolabili l'uno rispetto all'altro per *genos*.

2. Aristotele, *HA* 580 b 1-6

Esiste in Siria un animale chiamato emiono (mulo); si tratta di un animale di un altro *genos* rispetto alle mule che vengono generate dai cavalli e dagli asini, ma ha il loro medesimo aspetto, come gli asini selvatici somigliano agli asini domestici, e derivano il loro nome da una certa rassomiglianza con la mula greca. Questi animali, come gli asini selvatici e come gli stessi muli, si distinguono per la loro velocità. Questi emioni, inoltre, generano l'uno dall'altro.

3. Eliano, *NA* 12, 16

Democrito sostiene che il mulo [...] non è un prodotto della natura, ma un artificio fraudolento dell'intelligenza umana e del suo ardire adulterino. Credo – dice il filosofo – che sia stato per un caso che una cavalla violentata da un asino l'abbia generato, e che gli uomini, avendo appreso da questo atto di violenza, siano arrivati ad avvalersene abitualmente per la produzione di muli. Egli dice che sono soprattutto gli asini libici di grossa taglia a montare le cavalle. Non però quando queste hanno ancora la loro criniera, bensì quando sono state tosate. Le persone che si intendono della monta di questi animali sostengono infatti che le cavalle non sopporterebbero di sottomettersi a tali stalloni quando si trovano ancora in possesso dell'ornamento della criniera.

I. 2. A Roma

1. Plin. *nat.* 8, 3

Indis arant minores, quos appellant nothos.

Gli Indiani usano per arare elefanti di piccola taglia, che chiamano "bastardi"

2. Varro *rust.* 2, 8, 1

nam mul[t]i et item <hinni> bigeneri atque insiticii, non suopte genere ab radicibus.

«I muli, infatti, e i bardotti sono animali ibridi ed effetto di un incrocio, non hanno una stirpe propria di derivazione».

3. Isid. Orig. 12, 1, 58

Industria quippe humana diversum animal in coitu coegit, sicque adulterina commixtione genus aliud repperit.

«È l'operosità umana che costringe animali di diverso genere ad accoppiarsi. In questo modo, per mezzo di una commistione adulterina si inventano nuovi genera».

II. L'adulterio dei leoni

1. Plin. nat. 8, 42

Leoni praecipua generositas tunc, cum colla armosque vestiunt iubae; id enim aetate contingit e leone conceptis. Quos vero pardi generavere, semper insigni hoc carent; simili modo feminae. Magna his libido coitus et ob hoc maribus ira.

«Il leone maschio raggiunge il massimo delle sue qualità quando la criniera gli arriva a coprire il collo e le spalle. Un fenomeno simile si verifica, con il passare degli anni, per tutti i cuccioli che vengono concepiti dal leone. Per quanto riguarda invece i cuccioli maschi che sono stati generati dai pardi, questo segno di distinzione viene sempre a mancare (così come manca, allo stesso modo, per le femmine). Le leonesse infatti sono affette dal desiderio sfrenato di accoppiamento (cosa che provoca l'ira dei leoni maschi)».

2. Pseudo-Aristotele, *Phgn.* 809 b 14-36

«Stando così le cose, sembra che tra tutti gli animali il leone impersoni perfettamente il tipo del maschio. Ha infatti una bocca bella grande, il muso abbastanza squadrato, non troppo ossuto, la mascella superiore non sporgente, ma ben equilibrata con quella inferiore; il naso più grosso che sottile, gli occhi scuri lucenti infossati, non troppo rotondi né troppo oblungi, di giusta grandezza, le sopracciglia belle grosse, la fronte squadrata, leggermente incavata a partire dal centro; dalla parte invece delle sopracciglia e del naso, sotto la fronte, una sporgenza, quasi una nube sovrastante. Sopra la fronte in corrispondenza del naso, ha dei peli che si ripiegano verso l'esterno come se fossero un ciuffo, e ha una testa delle giuste dimensioni, un collo bello lungo, proporzionato alla grossezza, coperto di biondi crini, non irti, ma neanche troppo arricciati; la zona delle clavicole è bella sciolta, più che compatta; ha spalle forti, petto vigoroso, dorso largo, un bel torace e una schiena robusta come si deve; l'animale è piuttosto smilzo nelle anche e nelle cosce; ha le gambe forti e muscolose, l'andatura vigorosa; tutto il corpo nerboruto e muscoloso, né troppo duro, né troppo umido. Cammina poi lentamente, incede a grandi passi e si muove nelle spalle quando avanza. Queste sono le caratteristiche fisiche; quanto all'animo poi è generoso e liberale, magnanimo e desideroso di vittoria, tranquillo e buono e incline a mostrare affetto nei confronti di eventuali alleati».

3. Aristotele, *HA* 629 b 8 s.

«E infatti il leone, quando ha fame, è oltremodo pericoloso, quando invece non ha fame o ha da poco finito di mangiare è docilissimo».

4. Plin. nat. 8, 48

Leoni tantum ex feris clementia in supplices. prostratis parcit et, ubi saevit, in viros potius quam in feminas fremit, in infantes non nisi magna fame. credit Iuba pervenire intellectum ad eos precum; <in> captivam certe Gaetuliae reducem audivit multorum in silvis impetum <es>se mitigatum adloquio ausae dicere, se feminam, profugam, infirmam, supplicem animalis omnium generosissimi ceterisque imperitantis, indignam

eius gloria praedam. varia circa hoc opinio ex ingenio cuiusque vel casu, mulceri alloquiis feras, quippe cum etiam serpentes extrahi cantu cogique in poenam verum falsumne sit, non vita decreverit.

«Fra le fiere solo il leone prova clemenza verso chi lo supplica; risparmia chi si prostra davanti a lui e, quando incrudelisce, infuria contro gli uomini piuttosto che contro le donne, e contro i bambini solo se ha tanta fame. In Libia si crede che essi riescano a comprendere il senso delle preghiere. Io stesso certo ho sentito una prigioniera reduce dalla Getulia dire che in un bosco era stato da lei respinto l'attacco di molti leoni, grazie al discorso che essa aveva osato fare, affermando di essere una donna, fuggiasca, malandata, supplice nei confronti dell'animale più forte di tutti (in realtà: omnium generosissimi) e che su tutti dominava, una preda indegna della sua gloria. Varie sono le opinioni riguardo a questo, se sia secondo l'indole di ciascuna o per caso che le fiere si possono ammansire parlando con loro, giacché l'esperienza non è riuscita a stabilire se sia vero o no che anche i serpenti vengono attirati col canto e costretti a sopportare una punizione».

5. Plin. nat. 8, 50

generositas in periculis maxime deprehenditur, non illo tantum modo, quo spernens tela diu se terrore solo tuetur ac velut cogi testatur cooriturque non tamquam periculo coactus, sed tamquam amentia<e> iratus.

«la sua generositas [del leone] appare evidente soprattutto nei pericoli, non soltanto per il modo in cui, disprezzando le frecce, a lungo si difende col solo terrore che ispira, e quasi manifesta di essere costretto a combattere, e si getta a farlo non come se vi fosse spinto dal pericolo, ma come irato per la altrui follia».

6. Plin. nat. 8, 55

iugo subdidit eos primusque Romae ad currum iunxit M. Antonius, et quidem civili bello, cum dimicatum esset in Pharsaliis campis, non sine ostento quodam tempor<um>, generosos spiritus iugum subire illo prodigio significante.

«Li sottomise al giogo e per primo a Roma li fece attaccare al carro Marco Antonio, proprio durante la guerra civile, dopo la battaglia combattuta nella piana di Farsalo, non senza un qualche riferimento prodigioso ai tempi, poiché quel portento indicava che gli spiriti nobili sopportavano il giogo».

7. Pseudo-Aristotele, Phgn. 809 a 28-39

«Si deve dividere il genere degli animali in due sessi (ei"j duov morfa"v). Maschile e femminile, ascrivendo a ciascun sesso ciò che gli è congruo. Tra gli animali che noi prendiamo ad allevare, le femmine sono più docili e di animo più debole dei maschi, ma sono meno forti e più facili all'allevamento e all'addomesticamento. Perciò essendo di tal fatta, saranno anche meno focose dei maschi. E questo forse risulta chiaro anche sulla base della nostra esperienza personale, giacché quando ci lasciamo trasportare dall'istinto, siamo meno remissivi e molto determinati a non tirarci assolutamente indietro di fronte a nulla, ma siamo portati alla violenza e all'azione, in qualunque direzione l'istinto ci spinga. Mi sembra anche che le femmine siano più perverse dei maschi e più precipitose, ma meno forti [...]. I maschi invece sono esattamente all'opposto di tutto ciò: il loro sesso ha una natura più coraggiosa e più onesta, mentre la natura della femmina è più paurosa e meno onesta».

III. Percorsi eugenetici?

1. Sen. Herc. f. 440-447

partes meae sunt reddere Alcidae patrem

*genusque uerum. post tot ingentis uiri
memoranda facta postque pacatum manu
quodcumque Titan ortus et labens uidet,
post monstra tot perdomita, post Phlegram impio
sparsam cruore postque defensos deos
nondum liquet de patre? mentimur Iouem?
Iunonis odio crede.*

«Spetta a me di ristabilire la verità sul padre e la nascita di Alcide. Dopo tante azioni memorabili di questo eroe, dopo che è stato pacificato grazie al suo braccio tutto quel che Titano vede da quando nasce a quando tramonta, dopo che tanti mostri sono stati domati, dopo che Flegra è stata cosparsa di empio sangue, e dopo che gli dei sono stati difesi, non è ancora chiaro chi è suo padre? Se mentiamo dicendo che è Giove, credi almeno all'odio di Giunone».

2. Plu. *Cat Mi.* 25, 6

Gli uomini dabbene che mettono in comune la propria discendenza, [...] – continuava l'oratore –, rendono la virtù imperitura e produttiva per le loro stirpi, e, per mezzo delle loro parentele, fondono meglio la città con se stessa.

3. Plin. *nat.* 8, 148

E tigribus eos Indi volunt concipi et ob id in silvis coitus tempore alligant feminas. primo et secundo fetu nimis feroces putant gigni, tertio demum educant. hoc idem e lupis Galli, quorum greges suum quisque ductorem e canibus et ducem habent. illum in venatu comitantur, illi parent; namque inter se exercent etiam magisteria.

«Gli indiani vogliono che i loro cani nascano dall'incrocio con le tigri e per questo durante il periodo dell'accoppiamento legano le cagne nelle selve. Ritengono che dal primo e dal secondo parto nascano esemplari troppo feroci, allevano infine i nati della terza cucciolata. Lo fanno i Galli con i lupi, e le loro schiere di cani hanno ciascuna come capo e guida uno di questi incroci».

IV. Ibridare con il latte

1. Varro *rust.* 2, 8, 2

pullum asininum a partu recentem subiciunt equae, cuius lacte ampliores fiunt, quod id lacte quam asininum ad alimonia dicunt esse melius. praeterea educant eum paleis, faeno, hordeo. matri suppositiciae quoque inseruiunt, quo equa [ad] ministerium lactis cibum pullo praebere possit. hic ita eductus a trimo potest admitti: neque enim aspernatur propter consuetudinem equinam.

«Quando un puledro nato da un'asina viene alla luce, vien messo subito sotto una cavalla, perché il suo latte lo fa crescere meglio, in quanto dicono che il latte di cavalla è più nutriente di quello d'asina. Inoltre lo tirano su con paglia, fieno e orzo. Si dà anche cibo in maggior copia alla madre posticcia (matri suppositiciae), perché la cavalla possa offrire il suo allattamento come cibo al puledro. Questo, così cresciuto, a partire dai 3 anni di età può accoppiarsi (con le cavalle), cosa che non rifiuta di fare per la sua consuetudine con gli equini».

2. Fav. fr. 38 Barigazzi = Gell. 12, 1, 14

quamobrem non frustra creditum est, sicut valeat ad fingendas corporis atque animi similitudines vis et natura seminis, non secus ad eandem rem lactis quoque ingenia et proprietates valere.

«perciò non a torto si crede che, come la forza e la natura del seme servano a modellare le somiglianze fisiche e caratteriali, anche le virtù e le proprietà del latte non servano per uno scopo diverso».

3. Fav. fr. 38 Barigazzi = Gell. 12, 1, 17

quae, malum, igitur ratio est nobilitatem istam nati modo hominis corpusque et animum bene ingeniatis primordiis inchoatum insitivo degenerique alimento lactis alieni corrumpere? Praesertim si ista, quam ad praebendum lactem adhibebitis, aut serva aut servilis est et, ut plerumque solet, externae et barbarae nationis est, si improba, si informis, si impudica, si temulenta est; nam plerumque sine discrimine, quaecumque id temporis lactans est, adhiberi solet. Patiaturque igitur infantem hunc nostrum pernicioso contagio infici et spiritum ducere in animum atque in corpus suum ex corpore et animo deterrimo? Id hercle ipsum est, quod saepenumero miramur, quosdam pudicarum mulierum liberos parentum suorum neque corporibus neque animis similes existere... quoniam videlicet in moribus inolescendis magnam fere partem ingenium altricis et natura lactis tenet, quae iam a principio imbuta paterni seminis concrezione ex matris etiam corpore et animo recentem indolem configurat.

«Maledizione! Che ragione c'è allora di corrompere col nutrimento non familiare e degenerare del latte altrui questa nobiltà dell'uomo che è appena nato e un corpo e un carattere formati inizialmente da principi ben disposti? Specialmente se costei, che impiegherete per fornire il latte, è schiava e di origini servili e, come spesso accade, straniera e barbara, se è incontinente, brutta, spudorata, ubriacona; infatti generalmente si è soliti scegliere senza far distinzione qualunque donna in quel momento abbia il latte. Sopporteremo dunque che questo nostro bambino sia danneggiato da un contatto insano e che immetta nel suo animo e nel suo corpo uno spirito che viene da un corpo e da un animo della peggior specie? È proprio per questo che spesso ci meravigliamo vedendo che i figli di certe donne pudiche non assomigliano ai loro genitori né fisicamente né caratterialmente... perché è chiaro che nella crescita morale hanno un ruolo notevole il carattere della nutrice e la natura del latte, che, impregnata sin dal principio dalla concrezione del seme paterno, in base al corpo e al carattere della madre configura la nuova personalità».

4. Anon. Lat. *Physiogn.* 118 s.

Equus animal erectum est atque exultans, in certando animosum, victoriae cupidum, non impatiens laboris. Homines ergo qui ad huius animalis speciem referuntur, capillo erunt tenso, rubeo, genas habebunt maiores, collum longius, nares magis patulas, labium inferius demissum, erunt calidi in venerem, iactantes sui, contentiosi nimium, sapientes minus.

«Il cavallo è un animale altero e baldanzoso, impetuoso nella lotta, desideroso di vittoria, resistente alla fatica. Perciò gli uomini che rimandano al tipo di questo animale avranno capelli dritti, rossi, guance piuttosto grosse, collo assai lungo, naso piuttosto largo, labbro inferiore pendente; saranno focosi in amore, assai polemici, poco saggi. [119] L'asino è un animale pigro, inetto, indocile, lento, insolente, dalla voce sgradevole. È giocoforza che gli uomini che rispondono al tipo di questo animale abbiano le gambe grosse, la testa lunga, le orecchie grosse, lunghe, le labbra pendenti, una voce sgraziata. Sono lenti, inetti, sprezzanti delle privazioni e delle offese».

5. Plin. *nat.* 8, 171

ad tales partus equas neque quadrimis minores neque decennibus maiores legunt arcerique utrumque genus ab altero narrant nisi in infantia eius generis quod ineat lacte hausto. quapropter subreptos pullos in tenebris equarum uberi asinarumve eculeos admovent.

«Per questo tipo di incrocio si scelgono cavalle che non abbiano meno di quattro anni o più di dieci; si dice che gli animali di queste due specie si tengano lontani uno dall'altro, se non hanno bevuto da piccoli latte da un esemplare di quella specie con cui si accoppiano. Perciò al buio si tolgono loro i piccoli e si spingono alle mammelle delle cavalle e i cavallini a quelle delle asine».

V. Il termine *hybrida*

1. Plin. *nat.* 8, 213

In <n>ullo genere aequae facilis mixtura cum fero, qualiter natos antiqui hybridas vocabant ceu semiferos, ad homines quoque, ut C. Antonium Ciceronis in consulatu collegam, appellatione tralata.

«In nessuna specie è tanto facile l'unione con il corrispettivo selvatico, e gli antichi chiamavano i piccoli così nati ibridi o semiselvatici, appellativo che passò anche agli uomini, ad esempio a Gaio Antonio, collega di Cicerone nel consolato».

2. Isid. *Orig.* 12, 1, 61

In animantibus bigenera dicuntur quae ex diversis nascuntur, ut mulus ex equa et asino; burdo ex equo et asina; hybridae ex apris et porcis; tityrus ex ove et hirco; musmo ex capra et ariete.

Fra gli animali sono detti bigenera quelli che nascono da animali non omofili, come ad esempio il mulo che nasce dalla cavalla e dall'asino, il bardotto, che nasce dal cavallo e dall'asina; gli hybridae che nascono dai cinghiali e dai maiali; il "tityro" che nasce dalla pecora e dal caprone; il "musmo" che nasce dalla capra e dall'ariete.